

Un polmone e un rene artificiale per il premier greco

La vita di Papandreu appesa a un filo

A Atene veglia davanti alla clinica

Andreas Papandreu sta combattendo una battaglia disperata contro la morte. Da ieri gli sono stati applicati anche un rene e un polmone artificiali. Le sue condizioni sono disperate ma cuore e cervello resistono. Smentita la Cnn: nessuna morte clinica ma la veglia è cominciata. Davanti alla clinica «Onassis» la folla dolente urla «Andreas è la Grecia la Grecia è Andreas». Riappacificazione tra Dimitra e la prima moglie del premier greco

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

■ **ATENE** Dal primo piano quello della terapia intensiva del centro medico «Onassis» alle orecchie del vecchio leone malato non arriveranno affatto i rumori della «Syn group» la via trafficatissima che porta all'aeroporto ai bordi della quale c'è l'ultramoderno nosocomio dove è ricoverato il premier greco Andreas Papandreu giace infatti in una camera asettica e ovattata. E nessuno a parte i medici e per qualche breve istante anche i familiari può entrarci. Attorno al corpo del capo del governo girano tubi fili e attrezzature mediche di vario tipo. Ma l'agonia del leader la si può osservare dall'esterno grazie ad una piccolissima fessura di vetro. Il premier è lì assorto smagrito immobile. Dicono che dopo le dialisi che sono una specie di sferzata la lucidità gli torna per qualche minuto durante i quali parla sia pure con molta fatica e si informa o tenta di farlo sulle sue condizioni. Ma sono solamente parole. Andreas Papandreu sta correndo velocemente verso la morte. Ormai è questione di giorni di ore. Il cuore resiste ed anche il cervello sta combattendo una battaglia disperata contro l'ottenimento finale. Il problema è che ormai il premier non respira più se non con l'aiuto degli strumenti meccanici. I quali a loro volta potrebbero inculcare nuovi virus compromettendo ancor di più la situazione generale. E i tredici sanitari che lo hanno in cura si sono riservati di verificare tra domani e dopodomani se sarà possibile «staccare» almeno per un po' il respiratore artificiale.

«Alimenti ha aggiunto a che servirebbero le intubazioni?». Un altro indizio che la falce della morte non arriva così all'improvviso al primo piano dell'«Onassis» sta nel fatto che soltanto domani da Londra arriverà il professor Magdi Jacobovitch il chirurgo d'origine egiziana che sette anni fa mise tre by pass nel cuore dello statista per un consulto. La grande veglia comunque si è iniziata. Da ieri davanti al policlinico «Onassis» un palazzo di sette piani finito di costruire un paio d'anni fa grazie ad una generosa donazione del petroliere magnate greco e che ricorda in parte sia il Partenone che un qualsiasi grande albergo americano si è radunata una folla di tre o quattrocento persone che li staziona in permanenza.

za i motivi? Passione politica partecipazione antifascismo forse curiosità. Di Papandreu si può dir tutto e anche molto male: corruzione favoritismi una vita almeno la parte finale condotta sotto i riflettori della mondanità ma certo non il fatto che questo economista-professore di scuola statunitense non abbia fatto dimenticare al suo popolo la buia tragica notte del dominio terrorista della giunta militare.

La gente è in silenzio rotto ogni tanto da un sommesso slogan che dice Andreas è la Grecia la Grecia è Andreas, aspetta notizie mentre le tv di mezzo mondo si sono accampate sul piccolo piazzale della clinica. Un Grande Vecchio arriverà il professor Magdi Jacobovitch il chirurgo d'origine egiziana che sette anni fa mise tre by pass nel cuore dello statista per un consulto. La grande veglia comunque si è iniziata. Da ieri davanti al policlinico «Onassis» un palazzo di sette piani finito di costruire un paio d'anni fa grazie ad una generosa donazione del petroliere magnate greco e che ricorda in parte sia il Partenone che un qualsiasi grande albergo americano si è radunata una folla di tre o quattrocento persone che li staziona in permanenza.

Cia e Pentagono si sono affidati ai veggenti

Per venti anni il Pentagono ha segretamente usato un gruppo di veggenti per missioni impossibili come la localizzazione extrasensoriale del luogo dove era tenuto prigioniero in Italia il generale americano Dozier. Il progetto, costato venti milioni di dollari, ha registrato alcuni successi. Nel caso del generale James Dozier, uno dei nostri sensibili riusciti a fornire il nome della città italiana dove era tenuto prigioniero - ha dichiarato alla Abc il fisico Dale Graft, tra i responsabili del progetto - Un altro riuscito a fornire il nome dell'edificio dove era nascosto il generale americano, rapito dalle Brigate Rosse, venne liberato nel 1981 dalla polizia italiana, dopo 42 giorni di ricerche. «Le indicazioni date dai nostri sensibili si mostrarono accurate», ha dichiarato Joe McMonaghy, un altro partecipante al progetto - L'uso da parte del Pentagono del gruppo di veggenti è emerso ufficialmente solo ieri, dopo la pubblicazione di un rapporto della Cia pieno di scetticismo sulla utilità del progetto (il cui nome in codice era «Stargate»)

Ci facciamo largo tra la folla i cameramen hanno acceso le loro macchine e c'è una certa eccitazione. Sono le sei del pomeriggio. D'un balzo superiamo i controlli di polizia ed entriamo nella lobby dell'ospedale. Cronisti e tv aspettano che esca il presidente greco: il prota Giakos Klerides che è andato a trovare l'amico e alleato naturale Papandreu. Lo fermiamo. Signor presidente come ha trovato Andreas? «L'ho visto per un secondo ho parlato con sua moglie Dimitra e con un medico. Che posso dire? Spenzato per il meglio». Poi Klerides ne sa senza rispondere a nessuna domanda dei giornalisti rimasti fuori mentre la gente lo applaude sia pur timidamente.

Al primo piano infatti si sta consumando pare in queste ore drammatiche una riappacificazione tra Dimitra che corre incessantemente tra il primo piano e la capella ubicata al secondo e la prima moglie di Andreas, Margaret, la quale non si è mai perdonata di aver presentato la ex hostess della Olympik al marito. I figli di Andreas compreso Giorgio ministro dell'educazione dell'attuale governo starebbero compiendo una «giusta» mediazione.



Una recente immagine di Andreas Papandreu. Messims/Ansa

Scandalo all'ombra della Bundesbank

Sospetti inquietanti sulla correttezza di una delle imprese che in Germania stampano moneta per conto della Bundesbank. Il padrone della «Giesecke & Devrient» di Monaco si è autoaccusato di aver sottratto al fisco 100 milioni di marchi. E quanto Sigfried Otto avrebbe dovuto pagare per un guadagno di quasi il doppio del quale però non c'è traccia nei libri della ditta. Da dove sono arrivati quei soldi? Smentite le voci su un presunto traffico d'armi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDANI

■ **BERLINO** «Questa storia è peggio di Dallas e Denver insieme» il commento viene da un membro della famiglia e rende solo in parte l'idea dei complicatissimi intrecci che si sono stretti nelle ultime ore intorno agli affari e alle vicende private di Sigfried Otto uno degli uomini più ricchi e (per ciò) più cari ai pettolezzisti della stampa «popolare» della Repubblica federale. Ma soprattutto il padrone di un'impresa che ha un particolarissimo privilegio: quello di stampare moneta per conto della Bundesbank. La Giesecke & Devrient GmbH fondata nel 1852 (4 mila dipendenti sede a Monaco e un giro d'affari annuo sul miliardo di marchi (oltre 1100 miliardi di lire) oltre che le banconote di casa dei cui fabbisogno copre circa il 60% «fabbrica soldi» (ma le virgolette si potrebbero anche togliere) per una sessantina di altri paesi, e inoltre carte di credito, carte telefoniche e altro.

Una ditta con un ruolo molto importante e delicato insomma e che finora non aveva mai fatto parlare di sé. A differenza del suo proprietario il signor Otto appunto che la ruscì dopo la seconda guerra mondiale guidandola poi con mano decisa fino ai successi più recenti. Ottant'anni molto ben portati il magnate delle banconote da parecchio tempo è uno dei protagonisti delle cronache pettolezzistiche di cui sono golosi i lettori tedeschi della stampa da boulevard. Alla fine di settembre per esempio c'era stata grande agitazione intorno al suo divorzio dalla moglie «Bambi» (in realtà si chiama Ursula) la cui figlia di primo letto si era andata a sposare un dubbio finanziere d'assai innescando un penoso contrasto di interessi testamentari. C'è da dire però che Otto era sempre riuscito a tenere la ditta lontana dalle turbolenze della sua vita privata.

Fino all'altro giorno. Quando si è venuti a sapere di una «autoaccusa fiscale» per la bellezza di 100 milioni di marchi (oltre 110 miliardi di lire) presentata qualche tempo fa proprio dal padrone della Giesecke & Devrient. L'autoaccusa è una figura che esiste solo nel diritto tedesco ed è molto praticata dagli evasori fiscali (specie da quelli che temono di essere pizzicati) chi la presenta è tenuto a ripartire il danno ma non può subire un processo. Autoaccusandosi Sigfried Otto ha implicitamente ammesso di aver frodato il fisco tenendo nascosto un guadagno che fatti tutti i calcoli dev'essere stato sull'ordine dei 195 milioni di marchi. Il genero del magnate Hans Christoph von Mitschke-Collande ha ammesso infatti che le tasse non pagate riguardavano «intorni segreti» per 196 milioni.

Proprio questo è il punto. Quel soldi non figurano nella contabilità della Giesecke & Devrient, ma è evidente che il guadagno deve avere avuto a che fare almeno indirettamente ammette Mitschke-Collande con i attività dell'impresa. Di che cosa si è trattato? L'autoaccusa di Otto è servita proprio a bloccare eventuali indagini della magistratura? Le indiscrezioni circolate sul traffico di armi sono state seccamente smentite dalla famiglia ma alla Procura della Repubblica di Monaco dove la vicenda viene seguita con molta attenzione anche se l'ufficio ha le mani bloccate dall'autoaccusa fanno sapere di avere ancora molte curiosità da soddisfare. Intanto riprende i tantissimi giornali «popolari» le dichiarazioni di Mitschke-Collande non sarebbero state un aiuto fornito al successo ma un velenoso sgambotto del genero legato a questioni di camera nell'azienda. E poi ci sarebbero contrasti sull'eredità. La storia continua.

Ritirato a Londra il video sulla «Candid Camera» a luci rosse

Brevissima la vita commerciale del controverso video che racconta la commedia umana con le immagini rubate dalle telecamere a circuito chiuso: è stato ritirato dal negozio appena 24 ore dopo il lancio. La casa di produzione Ntv ha fatto la clamorosa marcia indietro sotto la minaccia di una battaglia giudiziaria, seccando anche alle vibranti proteste di gruppi libertari, di parecchi deputati e delle forze dell'ordine. Il video - «Caught in the act» (Presi con le mani nel sacco) - è una velenosa antologia di quando registrano le impensabili e onnipresenti telecamere dei dispositivi di sicurezza, scattando in strada, scoppie, molestie, scene più o meno sgradevoli. C'è persino una coppietta che perde la testa e fa l'amore in ascensore. I gruppi libertari hanno stigmatizzato il carattere «voyeuristico» della videocassetta: a loro giudizio andrebbe introdotta una normativa sull'uso delle immagini catturate dalle telecamere a circuito chiuso e comunque vietata la divulgazione commerciale, a difesa degli ignari protagonisti che rischiano di essere riconosciuti e ricattati.

Al voto con la partecipazione del gruppo che vuole lo Stato islamico

Mubarak e la carta dei Fratelli musulmani

MANUELLA EMILIANI

■ C'è un film in programmazione nelle sale di Cairo in questi giorni che si chiama «Gli uccelli della notte». Il protagonista Adel Imam è in cima alla lista degli empi da abbattere. Lista redatta dagli estremisti islamici della Al Jaita o al Jaid myn (circa l'attività della Jihad che nel 1981 assassinò Sadat. La colpa del povero Adel Imam è di prestarsi ad interpretare ruoli di terrorista islamico nei filmati truci e caricaturali nei confronti dell'Islam che il ministero dell'informazione si ostina a produrre nel vano intento di convincere i power rack delle potenze occidentali e i poliziotti nella loro lotta contro gli estremisti. Il presidente Mubarak sfuggito ormai a otto attentati non ha tirato scampo nella sua guerra senza quartiere contro i fondamentalisti tantomeno il cinema che in Egitto per livelli di produzione riesce ad eguagliare quello italiano. Allo stesso modo Mubarak non ha tirato scampo nella sua organizzazione

mento sub specie democratica per continuare a proporsi sul piano internazionale e regionale come un interlocutore imprescindibile nel processo di pace arabo-israeliano sul piano interno come unico baluardo contro la marea montante del fondamentalismo. Sembrava un paradosso ma proprio per questo oggi Mubarak si permette di far partecipare alle elezioni anche i Fratelli Musulmani che pur condannando il terrorismo della Al Jaita o al Jaid myn vogliono l'instaurazione di uno Stato islamico. Si tratta di un rischio calcolato in un certo esente da piccoli Vesel uno come e perché. Il Rais egiziano è forse il dirigente arabo che ha osservato meglio quanto è successo in Algeria. Sul fronte interno ha visto che un gruppo di islamisti che si annidano nelle zone rurali e nei quartieri periferici non si sono affrettati a portar fuori il caos. Sa anche che sebbene i Fratelli Musulmani del suo paese si presentino con un ricalco moderno dell'aspetto pasdaran e borghese di professionisti arrivati tuttavia parte di loro finanzia gli estremisti e con essi in contatto. Quello che Mubarak si affrettava a mettere in conto era di spingere a prendere il maggior distacco possibile dalle istanze islamiche come è successo in Algeria che finì con la presa di un'aula una valvola di sicurezza. Ma per permettersi questo lusso il presidente Mubarak ha dovuto pagare un prezzo non basso. È il costo di legge marziale contro i gruppi islamici che hanno fatto di Mubarak il loro nemico. E il costo di un'aula una valvola di sicurezza. Ma per permettersi questo lusso il presidente Mubarak ha dovuto pagare un prezzo non basso. È il costo di legge marziale contro i gruppi islamici che hanno fatto di Mubarak il loro nemico. E il costo di un'aula una valvola di sicurezza.

Tensione per il rinnovo del parlamento

Urne aperte in Egitto tra retate e scontri. Cinque morti e 200 feriti

■ **IL CAIRO** Cinque morti tra cui tre donne almeno duecento feriti oltre mille aderenti ai «Fratelli Musulmani» arrestati nella notte. Il mese della vigilia si sono rivelati fondati le elezioni legislative in Egitto si sono svolte in un clima di tensione con segnalazioni di scontri in diversi punti del Paese tra attivisti del Partito nazionale democratico (Pnd) al potere e rappresentanti di partiti di opposizione. Tre delle vittime in donne sono morte assaiate da bombe lacrimogene lanciate dalla polizia per disperdere una manifestazione di sostenitori del partito nassariano davanti a un seggio del Deltà dove il servizio d'ordine del Partito nazionale democratico al potere in un peduto secondo testimonio oculare. L'ingresso alle donne fu bloccato e quando non hanno potuto votare. A Giza alla periferia del